

In una lettera la gratitudine della grande famiglia dell'atletica
**Giuseppe Mattachini nel ricordo
di chi ha vestito i colori del Gao**



Giuseppe Mattachini (in piedi, 2° a sinistra) con i suoi atleti nel 1980



Giuseppe Mattachini premiato alla festa dei 40 anni del Gao

Da alcuni atleti ed ex atleti del Gao abbiamo ricevuto questo ricordo di Giuseppe Mattachini che pubblichiamo volentieri.

«Quando una persona a cui vogliamo bene viene improvvisamente a mancare, accanto al dispiacere, al dolore perché non c'è più, emergono anche i ricordi di tanti momenti che si sono condivisi. E sono ricordi piacevoli, legati a episodi magari minori, ma non per questo meno intensi nella memoria.

Questo è quanto successo, probabilmente, a ciascuno di noi, quando abbiamo saputo della morte di Giuseppe: ai suoi familiari, ai suoi amici, alle persone che gli volevano e gli vogliono bene.

Per noi della grande famiglia del Gao, Giuseppe è sempre stato semplicemente Mattachini. E anche crescendo gli abbiamo sempre dato del lei, con quella forma di rispetto che si deve a chi ci ha insegnato tanto.

Poco fa parlavo dei piccoli episodi che ci legano a una persona, e vorrei approfittare di questo momento per condividere uno insieme a voi e ricor-

darlo a chi lo ha vissuto.

Quando un nuovo ragazzo iniziava a fare atletica, arrivava il momento in cui bisognava insegnargli la tecnica del salto in alto. Ed era un'occasione attesa da tutti. Mattachini si dedicava esclusivamente al nuovo ragazzo, mentre tutti gli altri proseguivano l'allenamento, continuando però a osservare di nascosto quello che stava succedendo al centro della palestra.

Mattachini spiegava al nuovo arrivato come si impostava la rincorsa, come ci si doveva avvicinare all'asticella, e simulava l'inizio del salto. Poi tornava indietro e rifaceva gli stessi movimenti più volte. Alla fine noi iniziavamo a chiederci: «Ma come, stavolta non salta?». E invece, alla fine, Mattachini saltava, oltrepassava l'asticella e prima ancora che finisse sui materassi esplodevamo tutti in un caldo e fragoroso applauso. Né gli acciacchi né l'età lo potevano fermare. Mattachini subito dopo si rialzava, faceva la faccia burbera, solo raramente sorrideva; ma noi sapevamo che quell'applauso gli faceva

piacere. Era il segno della nostra complicità, dell'affetto che ci legava profondamente.

Noi che abbiamo vestito i colori del Gao, spesso abbiamo cominciato con lui da bambini, poi siamo cresciuti, ma anche quando siamo diventati donne e uomini – e abbiamo smesso di fare atletica – siamo comunque rimasti indissolubilmente legati alla nostra grande famiglia e al suo papà Giuseppe. Questo perché con il tuo esempio, la tua dedizione, il tuo impegno, caro Mattachini, ci hai insegnato i valori dello sport, ma anche e soprattutto i valori della vita.

Per questo ora ci piace immaginare che tu, per l'ultima volta qui sulla terra, abbia preso la rincorsa, ti sia avvicinato all'asticella, saltando. Ma stavolta non sei atterrato sui materassi, sei volato molto più in alto. Fino in cielo. Hai fatto tanto per noi e per questo vogliamo dirti grazie, e che ci mancherai. E lo vogliamo fare come allora. Con un applauso: grazie Mattachini, grazie caro amico Giuseppe.

atleti ed ex atleti Gao»